



# La Muggiasca

N. 45 - LUGLIO 1985 - ANNO XXI

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO"

Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 15 del 3 agosto 1976 - C.C. Postale 16289225 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza Mandello

1965-1985

## VENT'ANNI!

Nell'aprile del 1965 nasceva a Vendrogno la Pro loco. La fondavano il geom. Angelo Acerboni, Davide Croci, Renzo Adamoli, Giuseppe Camozzi, Mario Cendali, Giuseppe Acerboni, don Mario Salvioni, Salvo Lazzari, Giuseppe Vitali, Giuseppe Regazzoni, dr. Leonardo Enicanti, Angelo Arrigoni, Luigi Arrigoni, Roberto Rusconi, Giacomo Marcati, Luigi Schiavetti e Paolo Cendali.

Primo presidente fu Angelo Acerboni. Nacque anche l'idea di avere un giornale ed il primo numero de "La Muggiasca" vide la luce nel luglio del 1965. Lo tennero a battesimo il sindaco dr. Leonardo Enicanti ed il parroco don Mario Salvioni, lo diresse con passione per un decennio Angelo Acerboni, anche se lasciava a un certo punto la carica di presidente della Pro loco ad Eugenio Lonati, al quale succedeva Eugenio Denti (per breve tempo) divenuto poi sindaco, indi Achille Panizza direttore anche del giornale dal 1976, poi Giacomo Girelli.

Tutti costoro contribuirono alla riuscita della pubblicazione. Vi contribuirono i lettori con i loro abbonamenti, i sostenitori, i collaboratori, alcuni presenti sin dai primi numeri. Il giornale ha vissuto la storia di Vendrogno, ne ha registrato gli eventi e i mutamenti, le ore tristi e liete, ha varcato i confini della valle per diffondersi sempre di più. Soprattutto ha recato conforto a quanti - lontani dal paese - ne portano sempre il ricordo nel cuore.

Così, numero dietro numero, ha raggiunto il traguardo dei vent'anni. Un primato invidiabile, e forse neppure sperato, una frazione della vita della Muggiasca che rimarrà documentata per sempre. Una parte della nostra stessa vita.



**Ecco come appariva la prima pagina del primo numero del nostro Notiziario.**

# UN SOGNO DI VENT'ANNI IN ATTESA DEL FUTURO

di ANGELO ACERBONI

Mi telefona l'amico Lombardi e fra l'una e l'altra cosa getta lì: "C'è il ventennio de "La Muggiasca", occorrerebbe scrivere qualche cosa...". "Il ventennio?" rispondo io "ma se c'è appena stato il quindicennio...". "No, no" fa lui "sono vent'anni". E mi lascia l'incarico di scrivere. Dice che l'ho fatto io per il quinquennio, che l'ho fatto per il decennio e per il quindicennio, tocca logicamente a me per il ventennio.

Gli mando mentalmente un cordiale accidente: 5, 10, 15, 20 anni..., verrà il venticinquennio, verrà il trentennio, verrà il cinquantenario, toccherà mica sempre a me! E cosa vado a scrivere io? L'ultima volta ho tirato in ballo il Manzoni de "I Promessi Sposi", lui che dalla Valsassina finì per andare a stabilirsi sul lago a Lecco, anziché venire a stabilirsi sul lago a Bellano; con tutto il can-can che ne seguì, compreso l'attuale 2° centenario. Tutto a Lecco e niente a Bellano (e Muggiasca). Ma ora cosa scrivo io? Farò un pensierino.

Poi me ne sono dimenticato. Qualche giorno fa mi arriva il "La Muggiasca" di gennaio: pensionato anziani, W la Pro Loco, opere pubbliche e via dicendo, poi il Natalino che va in pensione come Messo, ma non come Segretario della Pro Loco per il ché dicono che dovrebbe attendere altri 30 anni (...)

Così mentre sto per imbarcarmi sulla solita poltrona per il sonnellino pomeridiano mi ritorna alla mente il giornale, mi ritorna alla mente il Natalino pensionato bis fra 30 anni, mi ritorna alla mente la telefonata. Rivedo il Vendrognio del '65 agli albori della Pro Loco; si voleva richiamare il turismo e non c'era neppure la strada delle frazioni che proprio allora l'Amministrazione Enicanti stava abbozzando. Rivedo il Sindaco, rivedo il Parroco Don Mario, il Davide, il Peppino, rivedo tutti gli altri, rivedo il Pino che, sorprendendo tutti, tira fuori l'idea di un giornale... Sto per appisolarmi, le idee si accavallano; cerco di districarle, di dar loro un nesso logico, ma non riesco; si fanno confuse, ancor più confuse..., sono partito, sogno.

Sogno che la mia poltrona si alza dal suolo e si mette a volare, fuori, mentre io sparo razzi a destra ed a sinistra come quel tale che, vestito da palombaro, piovve dal cielo nello stadio di Los Angeles il giorno dell'inaugurazione delle Olimpiadi, sogno che sto volando verso Vendrognio ed il futuro fra trent'anni, nel cinquantenario, nel 2015.

Dopo essersi alzata alcune decine di metri la mia poltrona si incanala automaticamente in una lunga fila di poltrone simili, tutte dirette verso la valsassina. In breve sfilano sotto di noi i paesi, sfilano le campagne e le strade, quasi deserte queste perché ormai tutti si spostano volando. E così su Vendrognio, o almeno di ciò sono convinto, sapete come sono i sogni, anche se non lo riconosco proprio.

La mia poltrona scende in una bella piazza davanti ad un bel palazzo splendente di vetrate sul quale è scritto a caratteri cubitali "Pro Loco". Appena mi alzo, la poltrona si ripiega da sola e da sola va a parcheggiare lì appresso in una fila di analoghe poltrone, occupando tutto insieme uno spazio ridottissimo. Leggo per curiosità le targhe delle macchine (pardon, delle poltrone) parcheggiate: molte Mi e Co, poi Bg e Bs, To e Va e così via, poi alcune Roma, Na, Pa, Ba; vi sono anche straniere CH, F, GB, Usa, Urss; poi anche due o

tre targate Marte. Eh, sì, Marte; fra i molti turisti lì intorno vi sono anche alcuni marziani.

Entro nel palazzo: un vasto salone tutto marmi ed una fila di sportelli; ad ognuno di essi una biondona (o brunona) tipo chic, ad ognuno di essi il cartello della lingua straniera parlata. Che roba! Mi guardo in giro incuriosito ed un po' sperduto; mi si avvicina una bella hostess elegante nel suo completo azzurro e con uno smagliante sorriso mi chiede se può essermi utile in qualche informazione. All'inizio di uno scalone vedo un'indicazione "Uffici Presidenza", cosa dire? Sono lì incantato, non so neppure cosa sono venuto a fare, farfuglio: "Sa, veramente..., così..., io conoscevo la vecchia Pro Loco... Sa, ero stato il primo Presidente tanti anni fa, non so...".

Stupore da parte sua, il sorriso le si allarga ancor di più, ci pensa un momento e poi mi dice: "Si accomodi di sopra per bacco, il nostro Presidente la conoscerà volentieri!" e si avvia su per lo scalone. Altra grande sala sulla quale si aprono molte porte, impiegati che vanno e che vengono, lei si indirizza alla porta di centro dove c'è scritto "Presidente", mi fa un cenno di attesa e bussa discretamente. Entra; trascorre un momento, esce e mi tiene aperta la porta con un "S'accomodi" ed un mezzo inchino. Varco la soglia e mi trovo in un'ampia sala luminosa, riccamente arredata; dalla scrivania là in fondo si alza il Presidente, elegante figura di manager, e mi viene incontro a braccia aperte: "Carissimo!" Avanzo titubante e poco per volta (si sa, la vista), ma sì, è lui, è proprio lui, è il Natalino! E' il Natalino il Presidente del 2015! "Come va Natalino?" "Tirem a campà" è la risposta.

E' lui, indubitabilmente lui! Manate sulle spalle, strette di mano, esclamazioni a non finire. Ancora il Natalino alla Pro Vendrognio..., mi dice che è in pensione come Messo Comunale dal 1985, è in pensione - raggiunti altri 30 anni di anzianità - appunto come Segretario della Pro Loco appunto dal 2015, spera di andare in pensione come Presidente fra altri 30 anni, nel 2045. Auguri, Natalino!

Aggiunge di essere quel giorno un po' indaffarato: l'indomani è atteso a Vendrognio per una cerimonia nientemeno che il Presidente della Repubblica Italiana. Gli chiedo chi sia e mi risponde: "Pertini, sempre Pertini, diamine; è un po' anziano, ma è ancora in gamba" e mi mostra la pipa che l'indomani gli offriranno.

Poi si scusa, deve uscire un momento per dare un'occhiata ai preparativi per l'indomani e mi fa accomodare in un angolo del suo ufficio, dove su un tavolino occhieggiano giornali e riviste. Prendo una di queste, agosto 2015, e la apro a caso: foto di Moser un po' invecchiato e smagrito, ha battuto per la 18.a volta il primato dell'ora in bicicletta raggiungendo la fantastica media di 82 chilometri, 347 metri e non so quanti millimetri. Volto pagina: Reagan e Garbaciòv assieme in vacanza alle Seychelles con le rispettive mogli.

Lancio uno sguardo al gruppo di giornali rimasti sul tavo-

---

CONTINUA IN ULTIMA PAGINA

---

# NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Col dominio spagnolo inizia la decadenza  
dell'industria, del commercio e dell'agricoltura  
- Leggi inique e tasse spopolano la campagna)

di LUCIANO LOMBARDI

Per la cessione fatta dal Medeghino, la Valsassina e la Riviera di Lecco tornano a far parte del dominio del duca Francesco II Sforza. Morto questi nel 1535 - senza lasciare discendenti - si disputano il ducato il re di Francia Francesco I e l'imperatore Carlo V, finchè con la pace di Cambray viene in potere di quest'ultimo.

Le nostre terre, pur con una certa autonomia, vengono così a far parte della vasta monarchia spagnola, monarchia allora estesa ai due emisferi tanto da far dire allo Schiller che su di essa non tramontava mai il sole. Ma ha inizio anche la decadenza.

Per le continue guerre l'imperatore non faceva che gravare di tributi le terre: queste venivano infeudate a persone che avevano diritto a titoli nobiliari, diritto di giurisdizione, di avere una propria milizia, di godere proventi sui dazi. Il bisogno di denaro di Carlo V era tale che non poté pagare la somma di 170 lire imperiali a Nicolò Boldoni di Bellano quale residuo del salario annuo dovutogli in qualità di professore di medicina a Pavia.

Convenne allora (con atto del 24 dicembre 1537 del notaio Pessina) di corrispondergli l'interesse nella misura del 5% da riscuotersi ogni anno sui proventi del sale di Bellano. A causa di leggi assurde decadde rapidamente il commercio, l'industria e l'agricoltura.

E a proposito di leggi basterà citarne qualcuna. Furono proscriette le pecore "perchè possono causar deficienza di fieni et altri inconvenienti molto pregiudizievoli al servizio di S.M." e condannati a tre anni di galera coloro che le tenessero (Grida del 2 ottobre 1658).

Con altra legge si proibiva di "tener pesci, pollastri, ecc. sul ghiaccio perchè perdono della loro bontà e di raccogliere lumache ai tempi che sono scoperte". Si proibisce inoltre "di portar capelli non più lunghi di quello che alla decenza conviene, perchè disubbidendo oltre che sarà reputato per infame, scandaloso et degno di esser scacciato fuori degli altri, irremissibilmente incorrerà la pena di cento scudi, o di tre tratti di corda, et maggiore anche corporale all'arbitrio di S.E." (grida del 5 dicembre 1594).

Annota l'Arrigoni nelle sue Notizie storiche della Valsassina che la squisitezza dei pollastri e la recisione dei capelli premevano ai governatori castigliani più che la prosperità del paese. I contadini, gravati di tasse, abbandonavano i campi; i coloni fuggivano e si davano al vagabondaggio. Per completare il quadro va aggiunto che le milizie di guarnigione, spesso in ritardo con le paghe, rimediavano coi furti e con ogni genere di soprusi.

(continua)

Alimentari - Merceria  
**BEROGGI ORESTE**  
VENDROGNO - Tel. 87.01.72

## PERSONAGGI DELLA MUGGIASCA



E' l'ultima volpe presa dal Legurin? Non vogliamo crederci, anche se Vitali Aldo, classe 1904, con la sua licenza di cacciatore rinnovata per ben 64 anni appartiene ormai di diritto all'album della favolosa Muggiasca.



Alla  
"nonnina"  
della  
Muggiasca,  
Mazzoleni  
Maria,  
i più fervidi  
auguri per  
il suo 91.o  
compleanno.

# NUOVA AMMINISTRAZIONE

Le elezioni amministrative del 12 maggio hanno riconfermato per la maggior parte l'Amministrazione uscente. Risultano eletti:

|                       |          |
|-----------------------|----------|
| 1) DENTI Eugenio      | voti 152 |
| 2) VITALI Natale      | 133      |
| 3) ACERBONI P. Andrea | 128      |
| 4) GIRELLI Giacomo    | 128      |
| 5) MORNICO Raffaele   | 123      |
| 6) ADAMOLI Ausilio    | 122      |
| 7) LOCATELLI G. Carlo | 117      |
| 8) ORIO Claudio       | 116      |
| 9) ACERBONI Giuseppe  | 111      |

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| 10) ORIO Mario        | 107 |
| 11) VITALI Michele    | 105 |
| 12) LAZZARI Carlo     | 81  |
| 13) PELIZZONI Adriano | 52  |
| 14) BUTTI Piero       | 48  |
| 15) VITALI Sergio     | 46  |

Il Consiglio ha riconfermato Sindaco per la terza volta consecutiva il cav. Denti Eugenio. A Lui e a tutta l'Amministrazione i più fervidi auguri da parte della Muggiasca per una proficua attività. ~

## ENTRATA SOLENNES DEL NUOVO PARROCO



Il giorno 8 aprile il Nuovo Parroco don Erminio Scorta ha preso possesso in forma solenne della Parrocchia di San Lorenzo in Muggiasca a Vendrognò.

In mattinata è stata concelebrata una Messa Solenne presieduta dallo stesso don Erminio con la partecipazione di don Lauro Consonni Prevosto di Varenna, Padre Giuseppe Regazzoni Rettore dei Pavoniani, don Enzo Boschetti Direttore della Casa del Giovane di Pavia e don Camillio Giordani già Parroco di Vendrognò che ci ha lasciati per seguire la Comunità Salesiana.

Durante la Celebrazione stessa veniva letta la "Bolla" che nominava don Erminio Parroco di Vendrognò. Poi una breve visita ai beni ecclesiali conservati nella chiesetta di Sant'Antonio a cui ha fatto seguito il pranzo. Nel pomeriggio la filodrammatica vendrognese composta da grandi e piccini ha presentato un breve spettacolo in onore del nuovo parroco.

### VOLETE COLLABORARE?

Chiunque conosce leggende, fatti, aneddoti o detti della Muggiasca è invitato a scriverci, oppure se per pigrizia non lo fa, lo riferisca a qualcuno dei collaboratori.

## SALUTI E BENVENUTI

La Pro loco porge il più cordiale saluto alla popolazione e dà il benvenuto agli amici villeggianti, invitando tutti ad eseguire le norme del vivere civile.

In particolare:

- non fare rumori inutili
- non intralciare la circolazione parcheggio fuori posto
- non andare con auto e moto nei prati e fuori dalle strade carrozzabili
- non lasciare rifiuti nei boschi e non gettare immondizie lungo le strade
- tenere al guinzaglio i cani (devono essere vaccinati contro la rabbia)
- porre i sacchi delle immondizie ben chiusi nei contenitori.

Grazie e buone vacanze a tutti.

# La "civiltà camuna" e le nostre valli

di ANGELO ACERBONI

---

## CONTINUAZIONE

---

### Il tempo corre

Abbiamo visto come con la fine del nomadismo e con gli insediamenti stabili la popolazione aumentasse e come la sua evoluzione avesse compiuto un salto notevole: l'uomo aveva cominciato anche ad usare l'aratro nella coltivazione del terreno, la donna aveva cominciato ad usare il telaio nella tessitura. Anche l'organizzazione sociale cominciò ad assumere forme più ampie; dalla famiglia singola si era passati al raggruppamento di più famiglie, alla tribù; ne scaturiva la necessità di stabilire un certo ordine fra le famiglie ed il formarsi di una gerarchia.

A proposito di tribù è opportuno aprire una breve parentesi per ricordare quanto scrisse il prof. Gramatica nei n. 23 e 24 di questo giornale (luglio e dicembre 1973) sull'origine assai antica dei nomi dei nostri paesi; così Muggiasca deriva da Mug più uzka che significa villaggio più tribù, ossia tribù che abitano in vari villaggi il che fotografa esattamente la situazione della nostra zona. Risale dunque a questo periodo verso il 3-4 mila a.C. questa denominazione di Muggiasca con la riunione di varie tribù in forma sociale, pur se di località diverse? Può essere...

Comunque il nome rispecchia esattamente un avvenimento accaduto non sappiamo bene quando, ma che si inquadra perfettamente nell'evoluzione di quest'epoca.

Chiusa la parentesi, continuiamo a seguire lo scorrere dei millenni e dei secoli e vediamo che verso il 3.000 a.C. comincia anche l'attività mineraria con il ritrovamento soprattutto di oro, di argento e di rame; in conseguenza di ciò ebbero inizio anche i primi commerci ed i primi viaggi, ed ebbero inizio in seguito anche le prime forme di arte.

Fra le armi fecero la loro apparizione il pugnale e l'alabarda; fra gli animali domestici il maiale; fra gli attrezzi il carro a ruote. Qui va detto che, come probabilmente per l'aratro, certi strumenti erano di difficile utilizzazione in Muggiasca, dove il carro a ruote lo si è visto sì e no soltanto da pochi anni...

La ripidità del terreno non ne consentiva l'uso, anche se questo, dove aveva luogo, doveva intendersi ben diverso da oggi; non esistevano strade e quindi il carro poteva venire usato soltanto per brevi tratti e per scopi limitati: ciononostante aveva una sua importanza tanto da essere ripetutamente indicato nelle incisioni rupestri di allora.

Con un altro balzo giungiamo al 2.000 a.C., all'inizio cioè della così detta "età del bronzo" la quale durò oltre un millennio, fin verso il 7-800 a.C. quando ebbe invece inizio l'"età del ferro" e, più o meno assieme ad essa, la storia di Roma.

Nell'età del bronzo, fra le armi fecero la loro comparsa la spada e l'elmo; fra gli animali a disposizione dell'uomo, il cavallo e la pecora; ebbe principio anche una forma artigianale di tessitura, per conto di altri. In certi fondovalle, dove l'acqua tendeva ad impaludarsi, vennero costruite abitazioni su pali infissi nel terreno, i famosi villaggi su palafitte.

Con l'età del ferro (7-800 a.C.), dopo aver corso per tanti millenni giungiamo quasi... ai nostri giorni. Fra gli animali domestici troviamo tutti quelli che ora chiamiamo "da cortile", come pollame vario e conigli. Ha inizio la scrittura e,

con essa, la regolarizzazione di molte operazioni; ha inizio il sacerdozio; l'attività mineraria diventa sempre più importante. La popolazione abita ormai in casolari e fattorie, mentre il capo della zona vive in una specie di castello, in posizione adatta anche alla difesa collettiva nel caso di attacchi da genti forestiere.

La nostra cavalcata fra i millenni termina qui, con una situazione che non è molto diversa da quella degli ultimi secoli, o addirittura degli ultimi decenni e che ben conosciamo.

### La Civiltà Camuna e la Regione Lombardia

Prima di chiudere vogliamo mettere in evidenza un curioso - ma non troppo - collegamento attraverso i millenni fra l'antichissima Civiltà Camuna e la recente, recentissima Regione Lombardia. Quando pochi anni fa quest'ultima venne creata assieme alle altre "regioni" italiane, dovette scegliersi un simbolo grafico, uno stemma il quale accompagnasse gli atti ufficiali.

Ebbene, quale figura è stata scelta? E' stato scelto un segno che compare ripetute volte sulle rocce della Val Camonica, un segno caratteristico dal significato non ancora chiarito il quale venne chiamato "rosa camuna".

Si tratta di una specie di stella (o rosa) a 4 punte arrotondate, un poco sbilenca, la quale appare ora in tutte le caratterizzazioni grafiche della Regione Lombardia, per esempio nell'intestazione degli atti ufficiali, negli avvisi al pubblico, sui pullman di proprietà della regione stessa.

E' stata scelta a rappresentare la regione proprio la rosa camuna... Avrebbe potuto essere scelta, che so, la Madonna del Duomo di Milano, oppure il profilo caratteristico del Resegone, oppure il biscione dei Visconti od uno dei molti altri elementi che si ritrovano in Lombardia... Ebbene, no: è stato scelto con acume e scienza proprio questo elemento rivelatosi nelle incisioni della Valle Camonica! Questo sta a dimostrare due cose: 1) l'importanza di questa meravigliosa scoperta; 2) l'importanza che questa cultura camuna, la cultura delle valli, ha avuto nello sviluppo dell'intera Lombardia.

Si sa che la Lombardia è formata geograficamente da due fasce molto diverse, l'una alpestre e l'altra pianeggiante. La prima è più povera e l'esistenza dell'uomo vi è sempre stata difficile e faticosa; la sua gente è caratterizzata dalla laboriosità e dalla sobrietà: è la zona della cultura camuna. L'altra fascia, quella di pianura, sicuramente più grassa e più fertile, più ricca, non si differenzia però molto dalla restante pianura padana, fino a Ferrara e Rovigo di qua, fino a Torino di là.

Ecco perchè è stato scelto a simbolo della regione come segno caratterizzante quello appunto camuno, unico ed inconfondibile; esso indica l'origine prevalentemente alpestre della Lombardia, della sua cultura. Cultura la quale, non dimentichiamolo, si è andata spesso estendendo dalla fascia alpestre a quella di pianura attraverso il trasferimento, antico e recente, della gente dal monte al piano.

### Conclusioni

Va notato che la scoperta di queste incisioni rupestri camune è stata accompagnata in altre regioni ed in altre na-

---

CONTINUA A PAGINA SEI

## LA "CIVILTA' CAMUNA" E LE NOSTRE VALLI

zioni, pur se in grado minore, da ritrovamenti della stessa epoca; grazie ad essi si sono anche là aperte nuove, insperate prospettive su periodi quasi ignorati.

Per esempio alcuni pochi ritrovamenti nelle Puglie hanno aperto uno spiraglio sulle popolazioni autoctone, originarie, esistenti prima dell'arrivo per mare dei Greci avvenuto in epoca storica; quelle popolazioni erano fino ad oggi ignorate e di esse, mancando elementi, quasi si escludeva l'esistenza.

Questo arrivo dei Greci nelle Puglie suggerisce una considerazione anche per le nostre valli: non dobbiamo considerarle chiuse in sé stesse per secoli e per millenni; lo abbiamo già scritto parlando dell'espansione della cultura dentro le stesse valli ed ora questo concetto va esteso nel tempo.

Anche in passato, nei millenni che abbiamo considerato, avvenivano infiltrazioni di genti nell'una e nell'altra zona, avvenivano migrazioni più o meno massicce dovute a cause climatiche o sociali: ne sono una prova, anche fra le incisioni rupestri camune, le variazioni di soggetto, di stile, variazioni riscontrate talora per lo stesso periodo in reperti archeologici di zone lontane.

La Cultura Camuna non è dunque un fatto a sé stante, ma la risultanza, in Val Camonica e nelle vallate vicine, di una somma di elementi in continua evoluzione nel tempo, sia per ragioni interne, ma soprattutto per influenze esterne per l'arrivo di genti forestiere.

Concludiamo questa chiacchierata con un rapido riepilogo per ricordare come, grazie alle scoperte della Val Camonica ed alla estensione delle loro risultanze alle vallate vicine, abbiamo sollevato un velo sul lontano passato della nostra zona con alcuni riferimenti abbastanza precisi: l'ultimo periodo glaciale circa 10.000 anni fa, il periodo della caccia fino a circa 7.000 anni fa; la cessazione del nomadismo ed i primi insediamenti stabili - con l'allevamento del bestiame, con l'agricoltura e quindi con l'aumento della popolazione - circa 6.000 anni fa; il successivo progredire fino all'età del bronzo (4.000 anni fa), a quella del ferro con l'inizio della Storia Romana (2.700 anni fa, ossia 700 a.C.) con le scoperte della tessitura, della lavorazione dei metalli, dell'allevamento anche dei comuni animali da cortile, con la formazione - sopra ai primi insediamenti - di centri abitati non dissimili da quelli che abbiamo visto fino almeno all'ultimo dopoguerra.

Una bella passeggiata nel tempo, abbastanza curiosa ed illuminante.



Ecco una suggestiva immagine di Vendrogno coperto da oltre un metro di neve durante le abbondanti nevicate di quest'inverno. Uno spettacolo di rara bellezza che esalta le caratteristiche della Muggiasca anche nel periodo meno frequentato dai turisti.

## NOTIZIARIO

Anche a Vendrogno il carnevale è diventato una festa popolare sentita e seguita da tutti gli abitanti. Così, come è consueto da qualche anno, per l'occasione motocarri e trattori si sono trasformati in bellissimi carri allegorici. Numerosi anche i personaggi mascherati che si sono uniti ai carri e con loro hanno sfilato per le vie del paese lanciando coriandoli e stelle filanti a tutti coloro che seguivano la sfilata dalle proprie abitazioni.

Poi grandi e piccini si sono riuniti nel salone S. Antonio per seguire l'entusiasmante spettacolo preparato dai nostri bravi attori. Per concludere (e per non lasciare a nessuno la bocca amara) la Pro Loco ha offerto a tutti i presenti dolcissime chiacchiere e bibite a volontà.

□ □ □

Il 18 aprile si spegneva a Bellano dopo una lunga malattia la signora Colomba Colella in Paroli. Donna intelligente ed espansiva, era molto conosciuta ed apprezzata nella zona, ma era soprattutto un'affezionata lettrice de "La Muggiasca" che seguì sin dai primi numeri e sempre propagandò con amore. E proprio da questo giornale - che deve a persone come lei se ha potuto toccare il traguardo dei vent'anni - vogliamo ricordarla riconoscenti.

□ □ □

Sempre in aprile mancava all'affetto dei propri cari e di innumerevoli alunni la maestra Antonietta Nogara di Bonzeno (Bellano). Più di una volta il giornale - di cui la Nogara fu una puntuale abbonata - ebbe occasione di citarla per le benemerite acquisite nel campo dell'educazione e dell'assistenza esplicate anche a Vendrogno. Rimane il rammarico di non avere più con noi un'acuta lettrice il cui giudizio era motivo di orgoglio e di sprone.

□ □ □

Il 25 aprile il Sindaco di Bellano dr. Mario Bianchi - nel corso di una semplice e significativa cerimonia - consegnava ad Antonio Vitali alla presenza dei figli una medaglia d'oro quale attestato per il suo lungo ed appassionato servizio nell'amministrazione comunale. Parte di questo lavoro - non meno impegnativo - è stato dedicato dal Vitali all'ufficio di Vendrogno (dal 1966 al 1982) ed in qualità di Segretario dell'Opera Pia "Giglio".

□ □ □

Il successo di un collaboratore è la migliore réclame per il giornale. E' il caso del pittore Alfredo Pedrotti di Varenna di cui abbiamo già pubblicato riproduzioni di quadri raffiguranti angoli suggestivi della Muggiasca. Di recente l'artista si è affermato alla 26.a edizione del Premio "Accademia Bergamasca" con un'opera dal titolo "L'Apocalisse" (inchiostro di china e tempera su cartone) conseguendo il 2.o premio acquisito.

□ □ □

Come ormai consueto per l'occasione della festa della mamma svoltasi il 12 maggio i più piccini, dando prova della loro bravura e buona volontà, si sono esibiti presso il salone S. Antonio in un tradizionale ma sempre gradito spettacolo teatrale composto da poesie, canti, danze e piccole recite. Presenti numerose mamme che hanno ricevuto in dono dalla Pro Loco un piccolo omaggio floreale.

□ □ □

Un avvenimento nuovo e alquanto insperato: a Vendrogno è arrivato il Circo. Il giorno 25 giugno il Circo di Bruna Medini ha presentato il suo spettacolo a un numeroso pubblico offrendo una serata diversa a Vendrognesi e villeggianti. Entusiasta della calorosa accoglienza si è proposto di tornare quassù nel periodo estivo.

# POLVERE E PRATI IN FIORE

di ANTONIO ZAMPINI

Qualche tempo fa mi trovavo in una città lombarda che da qualche anno è diventata grande e tumultuosa, ove la vita ha assunto ritmi vorticosi e stressanti che molti si ostinano a chiamare progresso. Scialbo il sole filtrava da un cielo che non era nè sereno, nè nuvoloso. Era quel cielo grigiastro che preannuncia la città a chi vi giunga da lontano, miscuglio d'innumeri combinazioni chimiche che smerigliano e rivestono i polmoni di chi vi abita e, se non ha ventura di tirare altrove qualche boccata di aria genuina, neppure più si accorge quali veleni contenga.

Camminavo lungo quello che si potrebbe chiamare viale se gli alberi non tendessero al cielo i loro rami nel disperato anelito di un poco di ossigeno e le aiuole, che un tempo erano verdi tappeti con disegni variopinti di fiori, forse un po' leziosi ma tanto "civili", non fossero solo terra calpestata di enorme disordinato parcheggio.

Mi fermai in attesa di un bus che mi portasse lontano e vidi stretta, quasi soffocata tra file di macchine in sosta una superstite panchina, di quelle coi ghirigori di cemento, forse ultima testimone di tram e filovie transistanti un tempo silenziose e non inquinanti. Mi stupì la giovane donna graziosa, elegante, composta seduta in atteggiamento rassegnato e assorto, una mamma.

Un bambinello infatti le giocava accanto con paletta e secchiellino, inseguiva le fantasie di chi si apre alla vita ruzzando nella polvere di ciò che un giorno era stato terra nella accezione vera per cui Iddio l'aveva creata. Stretto fra le mani sul grembo di lei era un giornale con grandi figure a vivaci colori, certo un foglio per bimbi col racconto di qualche ingenua fiaba. Al di là del filare d'alberi intristiti, i semafori scandivano il pulsare del traffico e l'aria si trasformava in evanescenze innaturali alle zaffate calde degli scappamenti. Di quando in quando il bimbo, attaccatosi alle gonne materne, col ditino indicava le figure colorate e la mamma leggeva quando allo scattare del rosso le macchine si arrestavano ed era attenuarsi di rumore.

Poi tornava il verde ed ella alzava la voce, ma il frastuono dei motori sopraffaceva le parole ed il giornale ricadeva stancamente sulle ginocchia. Lo sguardo vagava forse in cerca di spiragli fra la fiumana che aveva ripreso il suo nevrotico andare. Guardavo con tenerezza bimbo e madre e pensavo: questa è una delle città più ricche d'Italia, forse la più doviziosa; ma nulla varranno le sue ricchezze quando fra qualche anno l'unico verde dei suoi viali sarà solo quello dei gelidi semafori.

Oggi, sdraiato in piccola radura lungo la stradella per San Grato, la testa rinfrescata all'ombra leggermente tremolante

di annoso castagno, le membra intiepidite da sole primaverile non velato da coltri opprimenti di vapori, leggo un libro di gradimento. Talora chiudo gli occhi e fantastico. Il silenzio affascinante della montagna tiene compagnia, parla all'anima linguaggio sincero e sereno che in questa era di rumori vorresti godere in ogni evenienza di vita. Non lontano un cinguettio di bimbo è improvviso gradito sussulto. Una giovane mamma col pargoletto a mano giunge e siede sul prato, non avverte la presenza di un estraneo.

Il bimbo ha secchiellino e paletta, trotterella attorno, ha i primi dilemmi della vita: giocare colla terra o raccogliere fiorellini? La mamma si sdraia al sole con un giornale sul viso e racconta una fiaba. Non siamo poi tanto vicini, ma distinguo nettamente le parole. - "... Brontolo sale sbuffando da Comasira col cesto della verdura ed Eolo scende dall'Alpe Giumello col latte. Gongolo lo attende a Mornico, mentre Cucciolo è andato ad attingere la buona acqua dei Mulini di Inesio. Torneranno tutti in quella graziosa casetta nascosta fra gli alberi, che è là nel bosco, vicino a Sanico. Biancaneve li sta attendendo ed accudisce alle faccende aiutata da Mammolo, perchè Dotto come al solito sta leggendo e Pisolo pisolando..." Il bimbo ascolta, poi torna alla sua paletta, indi nuovamente alla mamma e chiede e la favola continua improvvisata come delicata tele-novela.

Altissimo passa un aereo e lascia dietro sè una scia di condensa che si spande in nuvolette. - "Vedi? Lassù è scritto che è ora di mangiare la pappa" e mette mano alla borsa. Il piccolo recalcitra, non ne vuol sapere, ma poi guardando in alto apre la bocca ed il gioco è fatto. Anch'io alzo lo sguardo al cielo; ma sì, la scia segna effettivamente parole e le leggo, anche se non son quelle che invitano alla merenda.

Tornando a valle passo accanto alla giovin signora. Mi sembra di averla già incontrata. La saluto come persona conosciuta e risponde affabilmente. La montagna rende amico anche chi si incontra per una sola volta; in città in troppi occhi è diffidenza. Alla curva del sentiero mi fermo di scatto, mi volto, mi pare di averla identificata: questa non è forse la signora stanca sulla panchina in città che ho visto tempo addietro? Ma è solo l'illusione di un attimo.

No, non vi possono essere dubbi. Qui c'è una giovine mamma serena e allegra che gioca col suo bimbo al sole splendente che ormai sta calando dietro i monti della Tremezzina e là nella lontana città c'è un'altra mamma triste ed assorta forse incollata col suo pargolo alla TV in una camera grigia ove il sole filtra stentatamente. Riprendo il cammino, ma con un'ombra di tristezza.

Macelleria - Salumeria

**RUSCONI  
GIAN ENRICO**

VENDROGNO - Tel. 87.01.34

Alimentari

**TADDEO FRANCO**

VENDROGNO - Tel. 87.01.53

# LA MIA CAMERETTA

di GRAZIANO PETROSILLO

**Pubblichiamo da questo numero i capitoli della seconda parte del volume "Dal Rex alle baite" di Graziano Petrosillo, capitoli che riguardano gli anni di guerra. Ritroviamo momenti che a distanza di quarant'anni nulla hanno perduto della loro drammaticità e che costituiscono un vero e proprio diario storico della Mugiasca (n.d.r.).**

Il portone della casa del Magnano sembrava quello di un vecchio castello, di giorno sempre spalancato e di sera sbarrato con un chiavaccio che tutti potevano tirare, perchè mai addentato nella toppa.

Accanto al portone sporgeva la "Fontana di San Carlo", chiamata così, perchè una volta da vivo, questo santo di casa Borromeo, transitando pei monti, s'era dissetato a quella sorgente. Chi sa donde veniva quell'acqua! Quando c'era la siccità e gli altri zampilli s'assottigliavano o sparivano del tutto, lì scorreva sempre abbondante l'acqua di San Carlo. Ed io di giorno e di notte, dalla mia cameretta, udivo la sua voce saltellante nella pila di pietra, con un ritmo sempre uguale, a volte interrotto da qualche caldaio, che le montanare venivano a riempire, e sulle cui pareti l'acqua balzava con un giuoco di vibrazioni diverse e all'unisono.

Di notte, quando anche l'aria era immota ed io svegliandomi non riuscivo più a sapere dove mi trovassi, allora l'interminabile scalpicio dell'acqua nella conca sonora vibrava nitido sul mio guanciale e disincantava i pensieri nella mente smarrita...

E l'acqua era sempre viva e s'ingorgava sempre più nella pila, a lato di quel portone; ed io ogni volta che ritornavo a casa ponevo il mio labbro in quella vena limpida e con gioia infantile cercavo quella sferzata di spruzzi sui denti e sul viso. Poi felice oltrepassavo il portone nero e sudicio, ed entravo in un antro oscuro che si spingeva in un cortile, in cui la luce del sole era spezzata dagli alti muri.

Qui una scala interna metteva in comunicazione tutta una serie di catapecchie, e, attraverso un giro di cortiletti interni, raggiungeva la strada dei boschi. Era un intrigo di porte, di scale, di sottostrade che si stringevano in fondo a quel cortile.

L'atrio che si presentava appena varcato il portone sembrava un antro da streghe, avvolto da cortine di fuliggini, di ragnatele che si stendevano da lato a lato con esemplari di tutti gli insetti. In quei veli di morte si vedevano corpicini di scarabei penzoloni ed inerti.

A frotte i topi sbucavano dalle enormi cataste di legno addossate al muro e sparivano nei ciarpami delle fascine ammucchiate dalla parte opposta. Di sera, quando rientravo, vi scoprivo convegni di gatti e vedevo brillare nel buio i loro occhi fosforescenti e qualche volta temevo che occhi umani stessero fissandomi e allora affrettavo il passo ed imboccavo rapido la scala interna, con gli occhi dilatati, pronto a difendermi; richiudevo violentemente la porta di mezzo e salivo a due a due gli scalini fino a pianerottolo del primo piano e da qui, dopo aver dato una rapida occhiata ad un'altra porta che dava sul cortile, risalendo un'altra scala, giungevo nella mia cameretta incastrata tra un alto e basso di muri delimitanti altre stanze, costruite alla rinfusa e senza simmetria.

Eccomi nella mia cameretta. Le pareti fresche di calce e bianche, il pavimento ripulito e rinvivato da uno strato spesso di vernice, erano la mia conquista. Ma il soffitto pendeva sul mio capo con tutta la sua miseria. Era un fradicio e sconnesso tavolato sostenuto da travicelli rinsecchiti, aperti al

vento e alla pioggia. Solo quando il tetto era coperto di neve, allora prendevo respiro, perchè sparivano la polvere ed il freddo.

Ero riuscito ad avere dal Municipio un fascio di vecchi manifesti e con questi tappezzai tutto il soffitto, attaccandoli con colla di farina e, nonostante fossero disposti con la facciata in bianco, vi si leggeva a rovescio tutta una ridda di avvisi di fiere di bestiame e di richiami alle armi.

Quando a sera, andavo a letto, tirandomi addosso una montagna di coperte e di mantelli per tenermi un po' caldo, con il libro sul petto, mi guardavo in giro. Due bei cestini di Firenze colmi di mele, come su una cartolina illustrata, stavano sulla parete di fronte; più in là un grosso attaccapanni carico di roba sembrava strappasse il muro; poi una tavola adatta per qualsiasi uso piena di libri e con il pentolino del latte in un angolo; ai lati del letto, da una parte un comodino con altri libri e dall'altra un tavolinetto con una radiola, che borbottava ogni volta che le dovevo cavare una notizia da Londra.

Sui vetri della finestra era distesa una tela nera per l'oscuramento; su una cocca di questa era legato un filo di cotone che, al mattino, svegliandomi e senza muovermi dal letto, manovravo per sollevare la tela e farmi luce.

Quando non avevo sonno, solo con la notte, i miei occhi correavano su, verso il soffitto. Quante cose osservavo! Un piccolo animaluccio si staccava dal soffitto tenendosi al filo della sua bava e si portava in basso, oppure scorgevo in un angolo la sagoma filiforme di un ragnolino sospeso sui riflessi della sua trama.

Ma una notte vidi avanzare da una crepa un piccolo mostro con due bocche, nero e sottile come se fosse intagliato nel ferro battuto; l'arco delle due gole era aperto a tenaglia e la coda lunga e vibrante si tendeva come un tentacolo; era uno scorpione e stava lì sul mio capo, immobile, come uno strano geroglifico di morte. Mi alzai impugnando il mio alpenstock e lo inchiodai al muro con la punta d'acciaio; si torceva a manca e a dritta e la sua coda invano lanciava nell'aria il suo stiletto velenoso... Poi s'irrigidì e morto mi fece più ribrezzo di prima.

Molte volte, all'improvviso, nel più alto silenzio, udivo sopra, al di là del soffitto, strani rumori, come se qualcuno si spostasse cautamente, e poi tonfi che facevano tremare tutto il sopralco. Allarmato, gridavo, solo in quell'enorme casamento: "Chi è", in un silenzio pauroso come un incubo, poi mi chiedevo: "Può un gatto fare tanto rumore?"

Ma una notte sentii battere furiosamente alla porta della mia cameretta e poi una voce minacciosa: "Aprite, aprite!" Ed io: "Chi siete?" "Aprite!"

Mi alzai gridando più minaccioso: "Andatevene". Intanto puntellai bene la porta, e presi fra le mani un coltello pronto a colpire. Sentii che l'altro si buttava a corpo morto contro la porta e che era forte come un toro. Con mani tremanti io addossavo alla porta tavolo, sedie e comodino; infine lo sconosciuto capì che quella porta era più forte di lui e s'allontanò con passo frettoloso. Rimase nella mia mente un groviglio di domande: "Chi era? Cosa voleva? S'era sbagliato di casa, di porta? Era un partigiano? Era armato?". E poi, fra me, pensavo che ero uno stupido, ch'è potevo procurarmi un'arma da fuoco, invece per timore del bando contro le armi non mi decidevo mai a comprarla.

**CONTINUA A PAGINA NOVE**

## LA MIA CAMERETTA

Appena fu giorno, scesi dalla cameretta sino al pianerottolo. La porta che dava nel cortile era spalancata; mi affacciai sul ballatoio e qui mi fermai presso la porta che fungeva da secondo ingresso e che apparteneva ad un altro alloggio. A terra giaceva la mascherina della toppa.

Più tardi parlai con i padroni di quest'alloggio ed appresi che anche alla loro porta era stato bussato violentemente; però essi, due donne e un ragazzo, non avevano aperto bocca per lo spavento ed anche perchè incoraggiati dal fatto che la porta era sprangata con un asse robusto. Lo sconosciuto visto che nessuno rispondeva aveva fatto saltare la serratura e poi, accortosi della nuova chiusura, se n'era andato bestemiando.

Tutto il paese parlava sottovoce di quell'avvenimento. Alcuni insinuavano che era stato un dispetto fatto dai parenti di quelle due donne, per vecchi rancori di eredità. Ma io cosa c'entravo? Altri invece pensavano che si trattasse di un furfante.

Nonostante tutto, io amavo quella cameretta sospesa sui tetti delle casupole, e dalla quale io potevo guardare tutto il paese sottostante, stando con i gomiti sul davanzale della finestra per delle ore intere, avvolto nel mantello e con il capo coperto da un grosso passamontagna.

Quella finestra s'apriva sul mondo: le montagne erano lì, dinnanzi ai miei occhi, con il sole sui costoni. Da mane a sera la luce avanzava in ogni piega ed in ogni curva e dava loro un rilievo vivo e mutevole. Ed io scoprivo sempre un volto diverso ed una ruga nuova in ognuna di quelle montagne e seguivo il filo dei sentieri e dei tratturi che le valicavano ad una ad una, sino ad arruffarsi nella lontananza...

Quante volte ti penso cameretta mia!

## UN VENDROGNESE ALLA BRECCIA DI PORTA PIA

(I.I.) Un diploma rilasciato dalla Segreteria del Municipio di Roma in data 4 aprile 1871 suscita la nostra curiosità e merita la nostra attenzione. E' intestato a Cameroni Carlo di Comasira, nonno materno dei fratelli e sorelle Acerboni, il quale fece parte del Corpo di spedizione italiano di 50.000 uomini comandato dal generale Raffaele Cadorna che nel settembre del 1870 occupò Roma aprendo la famosa breccia di porta Pia.

Il diploma - firmato dal Presidente della Commissione A.

Carcano - dice testualmente: "La Commissione istituita dalla Giunta Provvisoria di Governo di Roma in virtù del Decreto del 28 settembre 1870 dichiara che il Sig. Cameroni Carlo Zappatore di 1.a classe del Corpo Zappatori del Genio Militare per aver preso parte alla Campagna di liberazione di questa Città nel 1870, ha diritto di fregiarsi della Medaglia di benemerito della liberazione di Roma." Seguono il numero 1704 di registro, il timbro del Municipio di Roma ed il timbro della Commissione per il conferimento di decorazioni.

## VALENTINA CON I PORCINI

Quanti sono questi porcini, sembra chiederci la Valentina, mostrandoci questo suo ricco raccolto. E' uno dei tanti frutti genuini offerti dalla nostra bella montagna.



## CALENDARIO DELLA VECCHIA MUGGIASCA: SETTEMBRE

(I.I.) Settembre era il mese del silenzio. Spenti i fuochi delle sagre, chiuse ad una ad una le ville, falciato l'ultimo fieno sui prati dove già fioriva il colchico, ci si ritrovava immersi in un silenzio che era la musica segreta della Muggiasca. E in questo spartito pochi suoni, rumori, voci: l'acqua del lavatoio che ripeteva le sue monotone sinfonie, il grido improvviso e strozzato di un gallo, la corriera che saliva dall'altra parte della valle con un ronzio persistente. Anche l'aereo postale delle quattro - un punto argenteo nel cielo - era un ronzio che svaniva all'orizzonte.

Talvolta erano richiami di donne che echeggiavano nitidi, s'infrangevano come bolle sonore per le vie o rimbalzavano sul monte. Per tutto il giorno si rincorrevano stancamente i rintocchi della Madonnina e di San Lorenzo; la sera il canto dei grilli perdeva forza, diradava sino a divenire una sola nota fragile e tremante. Poi, un mattino, udivamo uno scampanio venir giù dagli alpeggi, sempre più chiaro: erano le mucche che ritornavano dai pascoli di Sette, Tedoldo, Camaggiore, Giumello e facevano vibrare l'aria col suono dei loro campanacci. Ci salutava l'autunno.

## CENA SOCIALE



Anche quest'anno la Cena Sociale ha rappresentato un momento importante nella vita della nostra Pro Loco. Un momento di incontro tra soci consiglieri e autorità. Svoltasi il 27 aprile presso l'Albergo Americano dove i nostri chef Filippo e Tiziano ci hanno preparato un ottimo menù. Tra un piatto e l'altro hanno preso la parola le autorità presenti: Sig.ra D'Ambrosia Fulvia Presidentessa delle Pro Loco Associate, Geom. Panzeri Elio assessore provinciale, Sig. Bettega Luciano, Cav. Denti Eugenio Sindaco di Vendrogno, Dott. Gerace Nicola Segretario Comunale, don Erminio Scorta parroco di Vendrogno, Sig. Dario Lombardi presidente dell'Opera Pia Giglio, e una rappresentanza della casa del Giovane di Pavia attualmente affittuaria del Collegio Giglio.

La serata si concludeva con l'estrazione della sottoscrizione a favore del pensionato.

## IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Purtroppo malgrado tutte le buone intenzioni, quando si decide di fare, o si fa, qualche cosa, c'è sempre chi la pensa in modo diverso, trova i difetti, fa le critiche. Soltanto chi non fa niente non sbaglia mai, ed è più propenso di un altro a criticare (anche se il mondo è bello perchè è vario). Credo che sia bene che ognuno, non si basi sulle supposizioni, sui dubbi, sui mai, ma su cose certe e concrete prima di criticare, e tenga presente amichevolmente che nessuno è perfetto.

Certamente chi è molto attivo, nella frenesia dell'azione vede solo una faccia della medaglia, sovente non si accorge o non pensa al rovescio della medaglia. Perciò sarebbe buona norma, che tutti esprimessero liberamente amichevolmente, le proprie critiche, i difetti, prima che la decisione sia presa (criticare dopo è troppo facile). Le critiche possono essere utili e costruttive, possono mettere in risalto il rovescio della medaglia per tempo. Saresti in grado di fare qualcosa di concreto, dovendo sostituire chi stai criticando?

Ognuno deve presentare le proprie proposte, fare amichevolmente le proprie critiche senza timore contro chi sono rivolte. Si tenga presente che coloro che compongono il Consiglio, dal Consigliere al Presidente, hanno uguale diritto e dovere, non sono su di un piedestallo, ma sullo stesso piano di qualunque Socio. Teniamo presente che rimboccarci le maniche, aiutare chi si adopera per la Pro Loco vale molto di più di 100 critiche. Dunque diamo un taglio netto a queste critiche disgustose aiutate e chi sa mai forse un domani sarete aiutati.

E. Riva

## L'ANGOLO DELLA POESIA

### MUGGIASCA

Pubblichiamo una poesia inedita del nostro collaboratore Luciano Lombardi. Fa parte di una nuova raccolta che vedrà la luce il prossimo anno (n.d.r.).

*Le dolci tue madonne, le penombre  
delle tue chiese, le memorie antiche  
di favole e d'inganni che si perdono  
in notti alto stellate  
col fumo dei camini o su sentieri  
che s'aprono a radure dove cala  
il nibbio e la pigna arsa che crolla  
d'improvviso alla luce è appena un'eco  
che rimbalza remota - tutto torna  
al punto in cui si muore. Il tempo è un cerchio  
e il mio cuore è silenzio.*

Luciano Lombardi

Bar - Alimentari

**ACERBONI TERESA**

VENDROGNO -  
MORNICO - Tel. 87.01.58

Albergo - Ristorante - Pizzeria

**"AMERICANO"**

cucina casalinga

VENDROGNO - Tel. 87.01.95

## ORARI ESTIVI

### PULLMAN

#### Partenze per Bellano

|            |      |       |            |             |
|------------|------|-------|------------|-------------|
| 7,30       | 9,10 | 13,30 | 16,35 fer. | 18,00 fest. |
| 18,30 fer. |      |       |            |             |

#### Partenze per Vendrogno

|           |      |       |       |            |
|-----------|------|-------|-------|------------|
| 7,00 fer. | 8,30 | 11,00 | 16,00 | 17,30 fer. |
| 19,00     |      |       |       |            |

### TRENO - Stazione di Bellano T.T.

#### Partenze per Milano

|                  |            |                               |            |                  |
|------------------|------------|-------------------------------|------------|------------------|
| 5,11 fer.        | 5,44       | 6,24 dir. fer.                | 6,48       | 7,12 dir.        |
| 8,09             | 10,53      | 12,19                         | 13,27 dir. | 14,25            |
| 15,46            | 16,15 dir. | 17,18 dir. fest.<br>loc. fer. | 18,04      | 18,35 dir. fest. |
| 19,45 dir. fest. | 20,30      | 22,21 dir.                    |            |                  |

#### Partenze per Sondrio

|       |       |                 |            |                            |
|-------|-------|-----------------|------------|----------------------------|
| 7,36  | 8,20  | 9,10 dir. fest. | 9,51       | 10,40                      |
| 13,55 | 14,38 | 16,01           | 17,17 dir. | 18,11 sop. sab.<br>e fest. |
| 18,59 | 19,18 | 21,40           | 22,53      | 23,51                      |

### BATTELLO - Pontile di Bellano

#### Partenze per Como

|               |           |       |           |           |
|---------------|-----------|-------|-----------|-----------|
| 6,36 AL. fer. | 7,54 AL.  | 8,45  | 10,33 AL. | 11,00     |
| 13,55         | 14,01 AL. | 15,03 | 16,04     | 16,20     |
| 16,25 fest.   | 16,28 AL. | 17,12 | 17,30     | 18,13 AL. |
| 19,15         |           |       |           |           |

#### Partenze per Colico

|          |           |           |                |                |
|----------|-----------|-----------|----------------|----------------|
| 9,35 AL. | 11,28     | 11,57 AL. | 12,42          | 13,05 AL.      |
| 14,42    | 15,27 AL. | 17,20 AL. | 19,43 AL. fer. | 20,15 AL. fer. |

# ERA ORA...

Le CAPANNE dell'Alpe Tedoldo (m. 1210 s. m.)



Questa foto del 1920 mostra la Capanna dell'Alpe di Tedoldo con palo del telefono. Oggi a distanza di 65 anni, l'ENEL ha esteso anche a questa località la luce elettrica.

## PROGRAMMA secondo semestre

|              |                                                                                          |
|--------------|------------------------------------------------------------------------------------------|
| 21 luglio    | Sagra di San Grato                                                                       |
| 20-28 luglio | Concorso fotografico                                                                     |
| 28 luglio    | Escursione a Sant'Ulderico                                                               |
| 4-5 agosto   | Festa della Madonnina: falò, giochi e tombolata                                          |
| 6 agosto     | Serata musicale con il Complesso S.O.S.                                                  |
| 7 agosto     | Serata musicale con il Corpo Musicale Bellanese                                          |
| 17 agosto    | La comunità Casa del Giovane di Pavia presenta il Recital: "Avete visto Giobbe?"         |
| 18 agosto    | La comunità Casa del Giovane di Pavia presenta il Recital: "Il mondo in mano ai giovani" |
| 19-20 agosto | Sagra di San Bernardo a Mornico: falò, musica e giochi                                   |
| 13 ottobre   | Mostra Zootecnica                                                                        |
| 20 ottobre   | Castagnata                                                                               |
| 24 dicembre  | Babbo Natale                                                                             |

*Vi attendiamo numerosi alle nostre manifestazioni.*

SEGUE DA PAGINA DUE

## UN SOGNO DI VENT'ANNI IN ATTESA DEL FUTURO

lino; da un lato scorgo un qualche cosa di verde, lo sfilo dal mucchio... E' "La Muggiasca", sì il nostro giornale, "La Muggiasca" n. 200 e passa del luglio 2015, la solita testata. Guarda la combinazione, cosa ti fanno i sogni, sotto il titolo "Cinquatenario" c'è un articolo scritto da me, ma sì, porta proprio il mio nome. Sorpresa! Leggo qualche frase, ma non riconosco lo scritto; leggo meglio, possibile? E' scritto bene, proprio bene, inizio a leggerlo con tutta l'attenzione... Ma all'improvviso una sirena mi interrompe il sonnellino, un'autolettiga a sirena spiegata passa sotto casa, il sogno si blocca, lo scritto è svanito.

Rimango un po' nel dormiveglia: il Lombardi, l'articolo da scrivere; se fossi capace di scrivere come là...; cerco di rincorrere il sogno (talvolta succede), di riprenderlo. Ma no, è inutile; mi risveglio del tutto, addio sogno. E' finito. In verità io devo scrivere qualche cosa per il ventennio, siamo nel 1985, non nel 2015. Cosa scrivo per il ventennio? Cosa mando a Lombardi? C'è tempo, ci penserò.

E per il cinquantenario, cosa scriverò fra 30 anni? Prima di tutto devo cercare di arrivarci al 2015... Cercherò di tener duro per conto mio; cercate di tenere duro anche voi ragazzi del '900 e dintorni, ragazzi nati fra le due guerre, ragazzi più giovani ancora; cercate di tenere duro tutti. Proprio col cuore vi auguro di poter leggere quello che io vorrei scrivere allora.

### CIRCOLO ENDAS

VENDROGNO

### BAR ACLI

VENDROGNO